

## “Dominus Crenna vere talentum historicum habet.”

*Viene un momento (non sempre) nella ricerca in cui, come in un gioco di pazienza, tutti i pezzi cominciano a andare posto. Ma diversamente dal gioco di pazienza, dove i pezzi sono tutti a portata di mano e la figura da comporre è una sola (e quindi il controllo dell'esattezza delle mosse è immediato) nella ricerca i pezzi sono disponibili solo in parte e le figure che si possono comporre sono teoricamente più d'una. Infatti c'è sempre il rischio di usare, consapevolmente o meno, i pezzi del gioco di pazienza come blocchi di un gioco di costruzioni. Perciò, il fatto che tutto vada a posto è un indizio ambiguo: o si ha completamente ragione o si ha completamente torto. In questo ultimo caso si scambia per verifica esterna la selezione o la sollecitazione (più o meno deliberate) delle testimonianze, costrette a confermare i presupposti (più o meno espliciti) della ricerca. Il cane crede di mordere l'osso e invece si morde la coda.<sup>1</sup>*

*In tal modo Carlo Ginzburg e Adriano Prosperi sintetizzano il percorso labirintico dell'analisi storica e i pericoli cui quest'ultima è esposta, in uno dei pochi volumi recenti che abbiano il coraggio di descrivere non i risultati, olimpici e definitivi, di una ricerca, bensì il suo tortuoso e complesso iter.<sup>2</sup>*

Ci pare che questa premessa ben si adatti alla lettura dell'opera di Mario Crenna, direttore di questo Bollettino per quasi trent'anni, durante i quali erudizione e profonde competenze disciplinari in paleografia, archivistica, diritto canonico ed iconologia sono sempre state rivolte all'analisi degli eventi e dei documenti per la "costruzione" di un quadro capace di rendere evidenti i problemi e le tensioni implicite nell'oggetto dell'interesse dello studioso.

*Una serie di interrogativi è di fronte allo storico che scopre la disomogeneità dei materiali del suo lavoro. Si tratta di interrogativi che stanno alle radici del lavoro storiografico, unendo indissolubilmente la questione dei linguaggi, delle tecniche, delle scienze a quella dei linguaggi della storia. Ma quale storia? Con quali fini a sua volta produttivi? Con quali obiettivi a lungo termine?*

*Le domande che ci stiamo ponendo partono da un assunto ben preciso: la storia è in esse vista come un "produrre", in tutte le articolazioni del termine. Produzione di significati, a partire dalle "tracce significanti" degli eventi, costruzione analitica mai definitiva e sempre provvisoria, strumento di decostruzione di realtà accertabili nella prospettiva di una loro messa in crisi.*

1 Carlo Ginzburg e Adriano Prosperi, *Giocchi di pazienza. Un seminario sul "Beneficio di Cristo"*, Einaudi, Torino 1975, p. 84.

*Il riferimento a questo eccezionale volume, che espone nelle sue tappe, negli andirivieni, negli errori superati, i dubbi e gli incidenti che caratterizzano la ricerca storica, non è casuale.*

2 Manfredo Tafuri, *Il "progetto" storico*, in "Casabella", n. 429, ottobre, 1977.

*Il presente saggio [Il "progetto" storico, n.d.r.], come quello di Ginzburg e Prosperi, è frutto di un lavoro comune, fatto dallo scrivente [Manfredo Tafuri n.d.r.] insieme a Franco Rella e agli studenti di storia dell'architettura dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, che, in qualche modo, ne sono coautori. Franco Rella ha esposto le sue conclusioni circa i seminari tenuti a due voci nell'anno accademico 1976-77 nell'articolo *Il paradosso della ragione*, in "Aut aut". 1977. n. 60.*

*Come tale, la storia è determinata e determinante: è determinata dalle proprie stesse tradizioni, dagli oggetti che analizza, dai metodi che adotta; determina le trasformazioni di sé e del reale che decostruisce. Il linguaggio della storia implica quindi e assume i linguaggi e le tecniche che agiscono e producono il reale: "sporca" quei linguaggi e quelle tecniche ed è da loro "sporcato". Spentosi il sogno di un sapere che si identifichi immediatamente con un potere, rimane la lotta costante fra l'analisi e i suoi oggetti, la loro irriducibile tensione. Esattamente tale tensione è "produttiva": il "progetto" storico è sempre "progetto di una crisi". La conoscenza interpretativa - ha scritto Franco Rella<sup>3</sup> - ha un carattere convenzionale ed è una produzione, un porre un senso in-relazione e non un scoprire il senso.<sup>4</sup>*

Scorrendo tra i titoli dei suoi saggi emerge chiaramente come gli interessi di Crenna siano stati trasversali alle epoche ed abbiano spaziato dalla Restaurazione, cui dedicò la "dissertatio ad lauream consequendam" in Storia della Chiesa, nel 1957, presso la Pontificia Università Gregoriana, dal titolo *Il Concordato francese del 1817 secondo i documenti degli Archivi Vaticani*, agli albori del Moderno, come testimoniato dagli studi sulla fiscalità novarese del XVI secolo, che gli valsero la Laurea in Storia presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Genova, ampi stralci dei quali sono apparsi sul nostro Bollettino. Non senza attraversare la feconda stagione della "microstoria", di cui diamo testimonianza nel saggio *1628: processo per debiti di gioco ed altre male pratiche ad Intragna*, che conclude questo Bollettino.

Grazie all'abbattimento delle rigide distinzioni tra storia economica, politica e culturale, con il porre al centro dell'analisi le relazioni tra individui all'interno di singole comunità, il fatto anomalo, l'avvenimento, piccolo o grande che sia, non perde la possibilità di essere inserito in un'ottica di maggior visuale e ci restituisce una rete di relazioni, una congiuntura, un sistema di credenze, un'identità di gruppo che trova nella forma della scrittura e nella narrazione la capacità di "dichiarare" la parzialità e la frammentarietà del punto di vista dello storico.

Non vi è mai nostalgia per la sintesi dialettica, né timore nei confronti delle "differenze" che dominano giochi linguistici e pratiche di potere. Lo "scrivere di storia" di Mario Crenna non ha perseguito la tentazione di ricreare un focolare domestico attorno al quale si potesse tenere una narrazione pacificata e rassicurante. Perché la ricerca della pienezza, di una coerenza assoluta nell'interagire delle tecniche di dominio è una supina accettazione delle maschere con cui il passato si presenta.

Ma l'esempio più eloquente del "fare storia" di Crenna ci pare rappresentato dal saggio *Où Bayard a-t-il été inhumé?* comparso su questo stesso Bollettino nel 2008. Si tratta di una lettura multidisciplinare, capace di ricostruire l'avvenimento nel suo carattere più unico e acuto e di restituire all'irruzione

3 Franco Rella, *Dallo spazio estetico allo spazio dell'interpretazione*, in "Nuova Corrente" 1975-76, n. 68-69.

4 Manfredo Tafuri, *ibidem*.

dell'evento il suo carattere dirompente, facendo a pezzi ciò che permetteva il consolante gioco dei riconoscimenti.

Riconoscere presuppone il già noto: l'unità della storia - il soggetto da riconoscere - si fonda sull'unità delle strutture su cui essa riposa, sull'unità dei suoi singoli elementi. Unità interpretativa che, come ulteriormente evidenziato nel successivo *La "Cantina dei Santi" a Romagnano Sesia ovvero "il sito dei fraintendimenti"* era ben distante dal raggiungere il proprio "pacificante" obiettivo.

Storia come "progetto di crisi", dunque. Nessuna garanzia sulla validità "in assoluto" di tale progetto: nessuna "soluzione" in esso. Alla storia bisognerà abituarsi a non chiedere pacificazioni. Ma non bisognerà neanche chiedere di percorrere all'infinito "sentieri interrotti", per fermarsi attonita ai limiti del bosco fatato dei linguaggi. Il sentiero va abbandonato se si vuole scoprire ciò che lo separa dagli altri sentieri: la pratica del potere occupa, spesso, l'insondabile foresta. È questa che va esplorata, che va sfrondata, che va percorsa, sempre e di nuovo. Non abbiamo alcuna illusione circa il potere demistificante dell'analisi storica in sé: il suo rimescolare le carte e i suoi tentativi di mutare le regole dei giochi non godono di alcuna autonomia.<sup>5</sup>

\* \* \*

Compagno in questo Bollettino i saggi pubblicati da Mario Crenna, precedentemente alla nomina a Direttore del Bollettino stesso, o presso altri editori: *Novara e Contado: lineamenti di storia per i secoli XVI e XVII*, del 1977, dal catalogo della mostra documentaria dell'Archivio di Stato di Novara dedicata a Il Contado di Novara. Paesaggio e storia; *La campagna novarese: panoramica storica*, del 1981, per l'importante volume edito dalla Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Novara dal titolo *La bassa novarese*; e, tratti da «Novara, notiziario economico della CCIAA», *Viticoltura novarese: arte secolare*, del 1979, *Quando si dice: Novara Città-forte*, del 1982, *"De mandrita a reussir fora de Novara..." in ricognizione entro un borgo cittadino*, ancora del 1982, ed infine *1628: processo per debiti di gioco ed altre male pratiche ad Intragna*, pubblicato nel 1989.

Come si potrà notare alcuni temi sono ripresi in più lavori, ma diverso, e sempre brillante, è il tono della trattazione, ricca di spunti e stimoli per l'approfondimento della ricerca.

---

5 Manfreda Tafuri, *ibidem*.